

INTERVENTO

La soluzione obbligatoria tutela il diritto alla giustizia

di **Giuseppe De Palo**
e **Leonardo D'Urso**

Immaginate che basti qualche linea di febbre per essere ricoverati in ospedale, in forza del diritto costituzionale alla salute. I costi della sanità andrebbero alle stelle e gli ospedali collasserebbero. E se poi si scoprisse che il 50% dei ricoverati, dopo aver occupato per giorni un prezioso posto letto, guarisce senza bisogno del medico?

Che la giustizia civile sia al collasso, e che danari per rimetterla in salute non vi siano, è un fatto noto come le conseguenze devastanti sul sistema Italia. Poco conosciuto è il fatto che meno della metà delle cause civili giunge a sentenza; il 56%, si risolve con l'abbandono del danneggiato, o un accordo tra i litiganti. In altre parole, la risoluzione alternativa delle controversie è da sempre parte integrante della nostra giustizia civile. È possibile anticipare, e rendere e meno costoso, questo naturale meccanismo che porterà più di 2,8 milioni di giudizi civili (dei 5,6 pendenti) a chiudersi, ma solo tra molti anni, senza bisogno dell'intervento del giudice? Con il decreto legislativo 28/10 il legislatore si è prefisso di fare proprio questo: contribuire ad accorciare il ciclo di vita delle controversie civili.

Sulla mediazione oggi tutti paiono d'accordo. Pomo della discordia è l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione. Da qualche giorno chi voglia fare causa in talune materie, prima

giato, o un accordo tra i litiganti. In altre parole, la risoluzione alternativa delle controversie è

di adire il magistrato, deve tentare di risolvere la lite presso uno degli organismi accreditati dal ministero della Giustizia. Parte dell'avvocatura resta sulle barricate, ritenendo la "mediazione obbligatoria" contraria alla Costituzione. L'Oua si è rivolta al Tar del Lazio minacciando una valanga di ricorsi alla Consulta. Questi avvocati non si dicono contrari alla mediazione; chiedono solo tempo e modifiche volte a non emarginare gli avvocati, e in particolare l'abolizione dell'obbligatorietà del tentativo di conciliazione. C'è da sperare che le istituzioni non smantellino l'impianto della mediazione disegnato dal decreto 28, obbligatorietà inclusa. Il perché è nei dati degli ultimi 18 anni: la mediazione volontaria è utilizzata solo eccezionalmente.

Spetta alla politica incentivare, e se non basta imporre, comportamenti utili a individuo e società. Si pensi al divieto di fumo o all'obbligo di indossare caschi e cinture. Nel caso del tentativo obbligatorio di conciliazione, l'interesse superiore è la funzionalità della giurisdizione. Continuare ad abusarne, opponendosi a un "filtro" come la mediazione, significa volerla uccidere definitivamente. Chiedere di edulcorare la mediazione si tradurrebbe nel suo azzeramento.

Esiste un diritto costituzionale alla salute, e quello di accedere alla giustizia: il primo non significa diritto al ricovero; il secondo non implica la facoltà di adire immediatamente, sempre e comunque, il magistrato. Questi, al contrario, deve essere nelle condizioni di potersi dedica-

di adire il magistrato, deve tentare di risolvere la lite presso uno degli organismi accreditati dal

re alle questioni più importanti, e a quelle che le parti non sono state in grado di risolvere da sole, o con l'aiuto di un mediatore.

Gli autori sono co-fondatori di Adr Center

© RIPRODUZIONE RISERVATA

